

CONTO TERMICO: incompetenza manifesta del legislatore o diktat tedeschi ?

Osservazioni sul conto termico alla luce del decreto 28 dicembre 2012 pubblicato il 2 gennaio 2013.

Il conto termico consiste in un forte incentivo all'uso delle energie rinnovabili comprese le biomasse finanziato tassando l'utilizzo del gas naturale.

Il decreto è il frutto di intensi colloqui tra i Ministeri dello Sviluppo, dell'Ambiente e dell'Agricoltura e l'Aiel, (l'associazione di una parte dei costruttori di caldaie, in larga prevalenza tedeschi).

Mai norma nel settore è stata prodotta con così lampante sufficienza, ignoranza della normativa tecnica, e fanatica ricerca del puro vantaggio commerciale per i costruttori tedeschi.

L'esame condotto dagli enti di certificazione del settore conferma quanto in sintesi sopra esposto.

Il decreto 28 dicembre 2012 in materia "Incentivazione della produzione di energia termica da fonti rinnovabili ed interventi di efficienza energetica di piccole dimensioni" ha prodotto in poche settimane molta disinformazione nel mercato.

Le regole applicative pubblicate in data 11 marzo non forniscono alcuna risposta alle molte questioni rimaste sospese e il GSE ha aperto una nuova consultazione pubblica sull'argomento.

Ad oggi, non solo ci sono aspetti indefiniti o definiti molto male che impediscono di fatto l'accesso al contributo per le caldaie a biomassa (di qualunque tipo), ma addirittura alcuni requisiti non sono nemmeno definibili.

Ad esempio, in relazione alla certificazione del prodotto il decreto recita :

i) Certificazione di un organismo accreditato che attesti la conformità alla norma UNI EN 303-5, classe 5;

Osservazione:

Il dettame normativo prefigura un accreditamento dell'organismo in conformità alla EN 45011 "requisiti generali relativi agli organismi che operano nei sistemi di certificazione dei prodotti".

Attualmente non esistono in Italia nè all'estero Organismi accreditati in conformità alla EN 45011 per attestare la conformità alla norma EN 303-5 classe 5 dei prodotti. Parere confermato dagli stessi enti di certificazione.

Pertanto qualunque costruttore che dichiara di avere la certificazione di fatto dichiara il falso.

In modo molto scorretto alcuni costruttori tedeschi dichiarano o meglio **millantano** la conformità dei propri prodotti alla classe 5 senza avere alcuna certificazione che rispetta la norma di cui sopra, giocando sull'equivoco: dichiarazione del costruttore = certificazione di ente terzo che sono due cose ben diverse.

Ovviamente questi prodotti, stante la normativa attuale, non avranno nessun incentivo.

Pertanto, prima dell'intervento del GSE si ipotizza una revisione del decreto anche se non si sa in quale direzione.

Se verrà ripreso il decreto Bersani del 2006, come auspichiamo, si tornerà all'autocertificazione delle aziende.

Le poche certezze che emergono dalla lettura del decreto riguardano i **soggetti che non avranno accesso agli incentivi** che sono:

- a) I clienti che intendono sostituire una caldaia a gpl, (data l'assenza di incentivo, potranno pianificare l'acquisto della caldaia da subito).
- b) I clienti che sono impossibilitati a installare il puffer causa ridotte dimensioni della centrale termica
- c) I clienti che intendono bruciare altri combustibili e non il pellet certificato
- d) I clienti che si apprestano a installare un nuovo impianto in ambito civile.

Questi clienti comunque si sviluppi la norma saranno esclusi dall'incentivo, pertanto ci permettiamo di suggerire agli stessi di valutare con attenzione le uniche certezze oggi disponibili che sono le detrazioni al 50 % fino al 30 giugno.

Torniamo a una sintetica analisi del decreto.

CONTO TERMICO - ASPETTI TECNICI.

Nel decreto si parla di sostituzione di generatore a gasolio con nuovo generatore a biomassa, è da notare che spesso l'utente vuole l'affiancamento del nuovo generatore e non la mera sostituzione. In tal caso il legislatore dovrà fare chiarezza, non è pensabile che questo aspetto possa essere delegato a una decisione del GSE.

Riguardo i generatori per le serre non c'è specifica tecnica, si suppone sia una dimenticanza.

Molto indeterminato il punto che riguarda la dimostrazione che l'utente ha rottamato una caldaia a gasolio o a carbone o a biomassa; all'ultima conferenza di Verona i funzionari del ministero e del GSE hanno candidamente ammesso che per questo aspettoci stanno pensando ! Questo dopo che il direttore dell'Aiel ha precisato che hanno tentato di coinvolgere i responsabili delle piazzole ecologiche senza successo. Pareva di essere a un concorso di barzellette !!

CONTO TERMICO - RENDIMENTI - EMISSIONI

E' richiesta la certificazione a norma EN 303.5 classe 5.

Per questa norma non sono stati definiti i metodi di misurazione per cui il decreto richiama metodi austriaco-tedeschi !! (la norma CEN/TS 15883) e non ci sono nemmeno enti accreditati per cui:

- a) poiché **la classe 5 è stata introdotta** con la norma EN 303.5 del **settembre 2012** e il metodo è indefinito, nessun costruttore avrebbe potuto certificare i prodotti con queste nuove specifiche
- b) i costruttori che hanno certificato i loro prodotti lo hanno fatto con la norma precedente del 2004 (che prevedeva la sola classe 3) solo per ragioni "commerciali", la nostra azienda ha certificato 5 modelli dei 170 che ha in gamma

c) è ragionevole pensare che per accreditare gli enti di certificazione serva almeno un anno e quandanche qualcuno segua il percorso, **non ci saranno enti a sufficienza** in Italia per soddisfare la domanda di certificazione che consegnerà al decreto. Solo per la nostra azienda avendo circa 170 modelli in gamma, anche volendo certificare tutti i modelli servirebbero almeno 3 giorni per ogni modello cioè 450 giorni lavorativi: **oltre 2 anni**... !!!

Ma c'è di peggio, anche se alcuni enti decideranno in futuro di accreditarsi, in Italia i laboratori accreditabili sono 2-3 per cui non saranno mai in grado di svolgere una mole di lavoro di questo genere tenendo conto anche del loro organico limitatissimo ! In sostanza non ci sono laboratori e non ci sono tecnici a sufficienza per eseguire le prove.... !

La classe 5 richiesta.

Livelli di rendimento e di emissioni così stringenti costituiscono una nobile iniziativa solo in apparenza.

In sostanza si passa in pochissimo tempo (da dicembre 2012 a gennaio 2013) da una assenza di obbligo di conformità alla norma alla sua massima e più stringente applicazione .

Perché non limitarsi a chiedere quanto previsto dalla normativa europea EN 303.5 senza spingersi alla classe 5 che sarebbe già un grosso passo avanti nella riduzione delle emissioni?

Estremizzare quanto previsto dalla EN 303.5 pena la negazione dell'incentivo, porta a sicure distorsioni. Come è noto il controllo delle performance dei prodotti diventa molto difficile e i risultati delle prove e quindi delle certificazioni poco affidabili, spesso aleatori per non dire "addomesticabili" dagli enti preposti.

Porto alla vostra attenzione che in passato blasonati enti di certificazione tedesca non hanno esitato a certificare prodotti oggetto di truffe ben note anche al grande pubblico (vedi il tubo Tucker) di cui ai link seguenti.

http://www.tuckerfunziona.com/index.php?option=com_content&view=article&id=78&Itemid=54

<http://www.tuckerfunziona.com/images/stories/allegati/tuv8.pdf?phpMyAdmin=xeo2WkbwKU6MjvcmlLHGOeVvve7>

Di queste vicende meno lampanti è piena la storia del settore.

E' evidente che piccole differenze di rendimento o di emissione finalizzate ad ottenere i risultati richiesti dal decreto potrebbero essere oggetto di "giudizi soggettivi" da parte degli enti certificatori. In sostanza l'affidabilità degli enti può essere paragonata a quella delle agenzie di rating finanziario.

L'esperienza della Valle D'aosta degli ultimi 5 anni (e della Germania degli ultimi 15 anni,)

dimostra che **solo i costruttori austriaci e tedeschi** forti della "collaborazione" degli enti omologanti, e con una "strana buona accoglienza" da parte dei funzionari regionali siano **rimasti presenti su quei mercati in particolare con i prodotti a legna.**

In sostanza, lo schema è sempre lo stesso: si richiede la certificazione seguendo una norma tedesca molto severa (non obbligatoria nella comunità europea), di fatto solo gli enti tedeschi possono rilasciare la certificazione, gli stessi enti grazie alla loro "discrezionalità" certificano solo i prodotti tedeschi, e il gioco è fatto.

Come è noto in passato pare che i maggiori costruttori abbiano presentato in certificazione delle caldaie prototipo, diverse da quelle messe in produzione con la finalità di produrre performance di alto livello **per la sola prova di certificazione,** ma assai critiche in termini di affidabilità, e messo sul mercato modelli assai meno performanti di quelli certificati.

Adirittura, nei modelli con sonda lambda, causa la inaffidabilità della soluzione tecnica, **al primo collaudo il dispositivo viene disattivato con buona pace delle emissioni.**

Queste verifiche sono molto semplici da riscontrare sul campo, basta fare una analisi di combustione di caldaie in funzione (tedesche e austriache in particolare) e si potrà notare che del rendimento in classe 5 non c'è traccia e delle emissioni così restrittive nemmeno.

CONTO TERMICO - PELLET

Altro aspetto curioso del conto termico è l'erogazione del contributo solo in caso di utilizzo di pellet certificato. Perché mai l'obbligo del pellet certificato ?

Solo le caldaie tedesche prodotte con tecnologia obsoleta a tubi fumi particolarmente sensibili al problema della formazione di catrame e incombusti soffrono se il pellet anziché disporre di 5 Kwh/Kg dispone di solo 4 Kwh/Kg ad esempio.

L'utente che vuole utilizzare un pellet di qualità inferiore (magari italiano o francese ad un costo inferiore rispetto al pellet austriaco o tedesco certificato) non può accedere all'incentivo ?

Per quale ragione ?

Sarebbe come stabilire che per le caldaie a tronchetti di legna si può usare solo legno di faggio e non il legno di pioppo..... pena la negazione dell'incentivo...

Pare una vera assurdità !

E comunque non si capisce perchè per le caldaie a pellet si obbliga all'uso di pellet certificato mentre per le caldaie a legna non c'è alcuna restrizione riguardo il combustibile.

Infine, non si comprende perché negare l'incentivo a chi non usa pellet certificato quando in Italia si brucia tranquillamente la plastica e ogni genere di sostanza negli inceneritori.... L'unica spiegazione plausibile (che è anche la realtà) è che le caldaie con scambiatore a tubi soffrono se il pellet non è della qualità migliore possibile.

CONTO TERMICO - ACCUMULO TERMICO

Perché l'obbligo dell'accumulo inerziale di ben 20 litri /Kw per poter accedere al contributo anche per le caldaie con carico automatico?

Questo **obbligo** nella normativa EN 303.5 è presente **solo per le caldaie con carico manuale** (quindi le caldaie per tronchetti di legno) e **non per le caldaie a carico automatico** (a pellet).

Quindi il decreto va addirittura oltre quanto previsto dalla EN 303.5 !

Questo testimonia l'onnipotenza della lobby dei costruttori austro-tedeschi camuffati sotto l'AIEL. Come è noto l'accumulo inerziale comporta un crollo dell'efficienza di sistema (in sostanza il consumo aumenta sensibilmente, in alcuni casi anche del 15%, vanificando il beneficio dato dall'elevato rendimento e delle basse emissioni del generatore) a causa delle dispersioni dello stesso.

Il calcolo è presto fatto. Su una caldaia da 25 Kw è necessario un accumulo inerziale di 500 litri. Un generatore da 25 Kw consumerebbe mediamente 2.000 lt di gasolio l'anno con un produzione di circa 22.000 Kwh/anno.

L'accumulo, seppur ben isolato, comporta una dispersione del sistema di circa 0,7 Kw. Con 150 giorni di riscaldamento l'anno sono minimo 2500 Kwh di dispersioni in centrale termica. Quindi ben l' 11 % di energia sprecata ed emissioni inutilmente prodotte.

Questa norma inoltre risulta penalizzante per la nostra tecnologia che ha sviluppato da tempo prodotti dotati di scambiatori a camera secca che consentono di modulare la potenza proprio con la finalità di evitare o limitare l'accumulo inerziale.

L'accumulo obbligatorio **agevola e non poco i produttori tedeschi** che utilizzano caldaie a tubi fumo, **la cui tecnologia, molto obsoleta, non è in grado di modulare la potenza** (per ragioni di affidabilità del prodotto che produrrebbe incombusti e catrame in grande quantità) per cui propongono al mercato solo caldaie con funzionamento on-off per le quali l'accumulo è irrinunciabile.

Quindi la norma non farebbe altro che penalizzare la nostra soluzione, seppur tecnologicamente più evoluta a favore dei tedeschi, come già accaduto in Regione Valle D'Aosta.

Rimangono altre problematiche degne di considerazione:

Agli utenti finali che, per ragioni di ingombro in centrale termica non possono ospitare un accumulo da 500 o più litri di acqua, ha una logica non concedere l'incentivo ?

CONTO TERMICO - ASPETTI ECONOMICI

Il conto termico prevede che per una caldaia da 100 Kw l'incentivo potrebbe arrivare a quasi 30.000 euro che è circa il doppio del prezzo di mercato della caldaia all'utente finale.

L'incentivo pare spropositato nel quantum.

Come si può giustificare a un consumatore di gas metano che il prezzo che dovrà pagare sarà maggiore perchè lo Stato ha deciso di regalare 30.000 euro a un utente che spende 15.000 euro per comprare una caldaia a pellet ?

In conclusione pare che dagli aspetti sopra citati ci possiamo attendere un **danno sicuro per l'industria italiana,** un aggravio inutile di costi di gestione e di investimento per il consumatore. **Un effimero vantaggio per i costruttori tedeschi - austriaci** che in virtù di affermazioni avventate

e fuorvianti venderanno ai clienti un prodotto dalla qualità millantata ma che non avrà alcun incentivo alla luce della norma oggi.

Un business enorme per gli enti di certificazione tedeschi presso i quali saranno costretti a recarsi i costruttori italiani per certificare i prodotti (con serie possibilità di non ottenere le certificazioni) data la fiscalità usata nei confronti degli italiani, (escluso il caso Tucker unico italiano ad aver ricevuto benevolenza).

Un sicuro aumento del prezzo dei prodotti italiani dati dai costi di certificazione.

Una beffa per il contribuente che pagherà un prezzo maggiore del gas per produrre sprechi ed eccessi.

Confidiamo in un riesame tecnico del decreto e in un rapido ripensamento degli organi tecnici e politici preposti.

CONTO TERMICO - PROPOSTA ALTERNATIVA.

Meglio che non ci siano gli incentivi, come il settore dell'auto ha dimostrato.

Se proprio si vuole procedere con un incentivo:

1) Meglio agire su una riduzione dell'aliquota iva al 4 % sia del costo della caldaia che delle spese di installazione sarebbe già una spinta notevole. Effetto: farebbe emergere il "nero" che in questo settore dilaga. Con il decreto attuale lo spazio alla sotto fatturazione rimane intatto e dell'installazione e delle relative spese non c'è traccia nel decreto.

2) Concedere il contributo solo per le zone non metanizzate (con il certificato relativo alla riduzione dell'accisa sul gpl e sul gasolio dei comuni sono facili da verificare) e con la presentazione delle fatture di acquisto del gasolio nei 2 anni precedenti sarebbe efficace. Effetto: si risolve la complicata dimostrazione di aver posseduto un generatore a gasolio.

3) Condizione tecnica: la sola corrispondenza del prodotto alla EN 303.5 del prodotto dichiarata dal produttore ma non dall'ente certificato e con controllo del manutentore. Effetto: nessuna ingerenza degli enti di certificazione, garanzia che le prestazioni dichiarate sono le medesime delle caldaie sul campo; nessun costruttore si sognerebbe di mettere sul mercato un prodotto non conforme: è molto più difficile corrompere una popolazione di manutentori che un ente di certificazione.

Si avrebbe la statistica precisa degli interventi e si ridurrebbe al minimo la burocrazia.